

ARCHIVA ECCLESIAE
Vol. 65-66 (2022-2023)

ARCHIVI ECCLESIASTICI E REALTÀ ACCADEMICHE
RELAZIONI ANTICHE, NUOVI TESORI

Atti del XXVIII
Convegno dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica
(Bologna, 11-12 settembre 2023)

a cura di
Simone Marchesani, Roberta Napoletano

Impaginazione e stampa:

Litografia “La Provvidenza” - Catania

Tel. 095 363029 - Email: laprovvidenza@tiscali.it

Distribuzione gratuita

Finito di stampare nel mese di Agosto 2024

ISSN 0518-3324

ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA
CITTÀ DEL VATICANO

2024

ARCHIVA ECCLESIAE

Rivista annuale dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica, fondata nel 1958

Direttore

Gianluca Marchetti

Comitato scientifico

Carlos Alberto de Pinho Moreira Azevedo (Pontificio Consiglio della Cultura)

Ottavio Bucarelli (Pontificia Università Gregoriana)

Luigi Michele de Palma (Pontificia Università Lateranense)

Andrea Giorgi (Università di Trento)

Maria Guercio (Università La Sapienza, Roma - Scuola di specializzazione in
"Beni archivistici e librari")

Giovanni Michetti (Università La Sapienza, Roma)

Sergio Pagano (Archivio Apostolico Vaticano)

Giancarlo Rocca (Pontificia Università Gregoriana - Dizionario degli istituti
di perfezione)

Redazione

Andrea Czortek, Giovanni Grosso, Simone Marchesani,

Licia Meloni, Ernesto Rascato, Maria Rosa Venturelli

«Archiva Ecclesiae», *International Peer Reviewed Journal*,
si avvale di un comitato scientifico internazionale
e segue la procedura double-blind.

«Archiva Ecclesiae» ha sede presso
Associazione Archivistica Ecclesiastica, piazza di San Calisto 16 - 00153 Roma
e-mail: redazione@archivaecclesiae.org

MATTEO AL KALAK, LUCA SANDONI*

Per una valorizzazione digitale e condivisa dei patrimoni documentari: Lodovico Media Library e gli archivi ecclesiastici¹

RIASSUNTO: L'intervento si propone di spiegare il funzionamento di *Lodovico Media Library*, piattaforma per la fruizione digitale di patrimoni archivistici e documentari sviluppata dall'Università di Modena e Reggio Emilia, e di presentare il progetto di collaborazione tra *Lodovico Media Library* e la piattaforma BeWeB finalizzato alla valorizzazione digitale degli archivi ecclesiastici della regione Emilia-Romagna.

PAROLE CHIAVE: media library, piattaforme digitali, patrimonio culturale, Emilia-Romagna

ABSTRACT: The intervention aims to explain the functioning of *Lodovico Media Library*, a platform for the digital fruition of archival and documentary heritage developed by the University of Modena and Reggio Emilia, and to present the collaboration project between *Lodovico Media Library* and the BeWeB platform, finalized to the digital valorization of the ecclesiastical archives of the Emilia-Romagna region.

KEYWORDS: media library, digital platforms, cultural heritage, Emilia-Romagna



Gli enti culturali, sia pubblici che privati, avvertono sempre più la necessità e l'opportunità di rendere fruibile in modalità digitale il loro patrimonio. Le politiche di finanziamento della Commissione europea e dei governi nazionali sostengono sempre più programmi rivolti alla cosiddetta transizione digitale². Tale scenario sta producendo un'accelerazione nella digitalizzazione del patrimonio culturale che, per quanto riguarda

* Università di Modena e Reggio Emilia.

¹ Il presente contributo riprende, in italiano, i contenuti principali esposti in MATTEO AL KALAK, LORENZO BARALDI, *Sharing Cultural Heritage. The Case of the Lodovico Media Library*, «Multimodal Technologies and Interaction», 7/12 (2023), <<https://doi.org/10.3390/mti7120115>> [12/12/2023]. Rispetto a quanto esposto in quella sede, ci si concentrerà sulle ricadute di *Lodovico Media Library* sui patrimoni culturali ecclesiastici.

² Si veda per tutti il programma HorizonEurope che, accanto alla transizione ecologica, ha fatto dei processi di digitalizzazione uno dei suoi tratti qualificanti: <https://research-and-innovation.ec.europa.eu/funding/funding-opportunities/funding-programmes-and-open-calls/horizon-europe_en> [03/04/2024].

l'Italia, colma un divario storico rispetto ad altri Paesi (si pensi per esempio al progetto *Gallica*, realizzato in ambito francese). Un simile contesto risulta inevitabilmente stimolante per le *digital humanities* chiamate a rilanciare la centralità degli studi umanistici e a ripensare il loro ruolo, sociale e politico, in una fase cruciale³.

Nelle pagine che seguono, si intende illustrare la risposta offerta dalla piattaforma digitale *Lodovico Media Library*⁴ alle esigenze di digitalizzazione del patrimonio culturale posseduto da musei, biblioteche e archivi presenti all'interno di un territorio regionale – l'Emilia-Romagna –, che presenta elementi di omogeneità storica e culturale. Oltre ai legami antichi che caratterizzano quest'area della Penisola italiana, il patrimonio culturale della regione è stato infatti oggetto di una politica di coordinamento in materia di archivi, biblioteche e musei fin dal 1974. A quella data risale infatti la creazione dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (IBC) che, fino al 2020, ha operato per diffondere presso enti piccoli e grandi una cultura condivisa riguardante la conservazione e la valorizzazione del patrimonio, anche attraverso gli strumenti digitali⁵.

Il presente articolo rifletterà su alcuni punti-chiave del progetto *Lodovico*, a partire dalle scelte concrete che ne hanno guidato l'ideazione e la realizzazione. L'attenzione sarà rivolta soprattutto ad alcuni aspetti, quali l'architettura "federativa" e *multi-tenant* di *Lodovico*, la struttura dei metadati e le modalità di visualizzazione. Nella parte conclusiva, ci si focalizzerà sulle potenzialità collaborative del progetto, con particolare riferimento alla valorizzazione del patrimonio documentario degli archivi ecclesiastici.

1. *Una media library cross-istituzionale e multi-tenant*

Per comprendere la natura federativa di *Lodovico*, è necessario dare conto del percorso progettuale che ha portato alla sua nascita. Un indizio in

³ Per un inquadramento generale sull'argomento cf. ANNE BURDICK, JOHANNA DRUCKER, PETER LUNENFELD, TODD PRESNER, JEFFREY SCHNAPP, *Umanistica Digitale*, trad. di MATTEO BITTANTI, Mondadori, Milano 2014. Una prospettiva aggiornata è offerta dalla raccolta *Digital humanities. Metodi, strumenti, saperi*, a cura di FABIO CIOTTI, Carocci, Roma 2023.

⁴ <<https://lodovico.medialibrary.it/>> [03/04/2024]. Per una presentazione della piattaforma si rimanda alla sezione "Cos'è Lodovico" nella *homepage* del sito.

⁵ <<https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/chi-siamo/organizzazione/istituto-per-i-beni-artistici-culturali-e-naturali-della-regione-emilia-romagna>> [12/12/2023].

proposito si può già desumere dal nome scelto per questa *media library*: “Lodovico”. Esso costituisce un richiamo alla figura di Lodovico Antonio Muratori (1672-1750), un intellettuale che, nel XVIII secolo, partecipò alla cosiddetta “Repubblica delle lettere”, un vasto *network* di eruditi e studiosi che promossero uno scambio di informazioni che superava i confini religiosi e politici e, oggi, ispira numerosi progetti in ambito digitale⁶. Nelle sue opere, Muratori raccolse e pubblicò materiali provenienti da biblioteche e archivi italiani ed europei, costruendo una sorta di biblioteca universale *ante litteram*⁷. La sua figura ha ispirato la *media library* che ne riprende il nome: l’idea di fondo è quella di riunire materiali eterogenei che, connessi fra loro grazie agli strumenti digitali, possono contribuire a un quadro conoscitivo completo e soddisfacente. L’assunto di una simile visione è che, connettendo dati e patrimoni diversi, si possano aumentare i percorsi di ricerca e di conoscenza in un contesto come quello italiano spiccatamente parcellizzato e sottoposto nel tempo a smembramenti, dispersioni e sistemazioni in enti culturali distinti. Proprio per questa ragione, superare gli steccati istituzionali e riunire virtualmente patrimoni divisi aggiunge valore su almeno due fronti: rende più visibili i singoli patrimoni culturali, attraverso una ricercabilità integrata (di rado infatti l’utente è capace o orientato a una ricerca per “istituto di conservazione”); consente una comprensione più accurata della sedimentazione storica di un patrimonio, evidenziandone le relazioni esterne a un determinato ente conservatore.

Sebbene *Lodovico* oggi includa patrimoni sparsi sull’intera regione Emilia-Romagna, la fase-pilota – finalizzata alla progettazione e sperimentazione di un’architettura federata – ha preso avvio da un territorio più circoscritto, per poi essere ricalibrata e, infine, estesa agli istituti culturali dell’intera regione. Il caso-pilota ha riguardato il territorio della città e provincia di Modena

⁶ Cf. ad es. DAN EDELSTEIN, PAULA FINDLEN, GIOVANNA CESERANI, CAROLINE WINTERER, NICOLE COLEMAN, *Historical Research in a Digital Age: Reflections from the Mapping the Republic of Letters Project*, «The American Historical Review», 122/2 (2017), pp. 400-424; *Reassembling the Republic of Letters in the Digital Age. Standards, Systems, Scholarship*, ed. by HOWARD HOTSON, THOMAS WALLNIG, Göttingen University Press, Göttingen 2019.

⁷ Per un breve profilo e ulteriore bibliografia cf. GIROLAMO IMBRUGLIA, *Muratori, Ludovico Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 77, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2012, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-antonio-muratori_%28Dizionario-Biografico%29/> [12/12/2023].

che, sotto molti punti di vista, si può ritenere indicativo della condizione “polverizzata” del patrimonio culturale italiano e, nello specifico, della regione Emilia-Romagna.

Dal 1598 al 1859 Modena è stata la capitale di uno Stato con una lunga tradizione, il Ducato degli Este⁸. Al momento dell’Unità d’Italia (1861), quando il nuovo Stato “riorganizzò” il proprio patrimonio culturale, Modena vantava la prestigiosa collezione d’arte degli Estensi, il loro antichissimo archivio, con documenti dall’epoca carolingia in poi, e la preziosa Biblioteca estense, con manoscritti rari ancora oggi fondamentali per il mondo della ricerca⁹. Allo stesso tempo, la città aveva un passato antichissimo che prescindeva dalla dinastia dei duchi estensi che lo avevano governato, come testimoniato dalla sua cattedrale romanica. Modena era stata sede di un Comune medievale che per secoli mantenne e custodì forme di autonomia amministrativa, di cui si ha traccia nelle carte conservate presso l’Archivio storico del Comune di Modena¹⁰. E prima ancora avevano esercitato la loro giurisdizione sulla città i vescovi di Modena, la cui documentazione, oggi conservata dall’Archivio storico dell’Arcidiocesi di Modena-Nonantola, risale addirittura al VII-VIII secolo¹¹. Le interdipendenze tra i vari patrimoni documentari (e lo stesso si potrebbe dire per le collezioni artistiche) sono ineludibili e non si può cogliere la storia di questo territorio senza integrare tutti gli elementi citati¹².

Con lo scopo di coinvolgere e tenere assieme le esigenze dei vari enti culturali si è deciso di intraprendere un percorso partecipato. Un primo gruppo di enti interessati al progetto ha creato un consorzio “aperto”, che prevedeva

⁸ Cf. LINO MARINI, *Lo Stato estense*, UTET, Torino 1987; MARCO FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Laterza, Roma-Bari 2001.

⁹ Cf. ad es. *L’antico fondo della Biblioteca Estense Universitaria di Modena. I manoscritti latini (1-200)*, a cura di PAOLA DI PIETRO LOMBARDI, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 2017.

¹⁰ Cf. ALBANO BIONDI, *Per una storia dell’attività consiliare nel Comune di Modena dal medioevo alla fine dell’antico regime (1796)*, in *I registri delle deliberazioni consiliari del Comune di Modena dal XIV al XVIII secolo*, a cura di CATERINA LIOTTI, PAOLA ROMAGNOLI, COPTIP, Modena 1987, pp. 7-43; *La memoria della città. L’Archivio storico del Comune di Modena*, coord. di ALDO BORSARI, a cura di FRANCA BALDELLI, LETIZIA PINASI, Archivio storico – Comune – Assessorato alla cultura, Modena 2001.

¹¹ Cf. *Inventario dei manoscritti dell’Archivio capitolare di Modena*, a cura di GUIDO VIGARANI, FRANCA BALDELLI, MATTEO AL KALAK, 2 voll., Mucchi, Modena 2003-2005.

¹² Cf. PAOLO GOLINELLI, *Nuova storia illustrata di Modena*, Pacini, Pisa 2011.

il possibile ingresso di nuovi partner lungo il percorso. I soggetti aderenti, coordinati dal Centro interdipartimentale di ricerca sulle *digital humanities* dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia (DHMoRe)¹³, hanno avviato un percorso di definizione condivisa degli standard descrittivi (utile all'identificazione dei metadati). Il processo di co-creazione ha previsto incontri riguardanti la ricognizione dei bisogni dei vari enti culturali; l'individuazione delle specificità dei patrimoni da digitalizzare e metadattare; un primo rilascio sperimentale e, dopo una fase di *assessment*, il rilascio della versione finale di *Lodovico Media Library*. Si è quindi proceduto ad aprire il partenariato su scala regionale, includendo enti esterni al caso-pilota. A tale riguardo, va notato come il processo di implementazione e di miglioramento di *Lodovico* sia da intendere come un processo costante, stimolato dall'adesione di nuovi soggetti alla *media library* e, dunque, dall'individuazione di nuovi bisogni. *Lodovico* è concepito secondo una struttura *multi-tenant*. Ciò significa che lo spazio di archiviazione in cui vengono custoditi gli oggetti digitali della *media library* è organizzato in partimentazioni, in *tenant*, appunto. I singoli *tenant* costituiscono quindi degli spazi virtuali in cui le immagini e i metadati relativi al patrimonio culturale di ogni ente sono ospitati in modo autonomo e distinto rispetto agli altri, senza che questo comporti limitazioni alla fruizione trasversale dell'utente. Questi spazi non sono fondati su affinità tematiche (oggetti che hanno contenuti analoghi), tipologiche (le stesse tipologie di documenti: libri, manoscritti, reperti museali, ecc.) o cronologiche (oggetti che riguardano lo stesso periodo), ma corrispondono ai partner di *Lodovico*. Si è infatti preferito valorizzare la dimensione istituzionale, in linea con la scelta operata da vari progetti di umanistica digitale¹⁴. Di conseguenza, si è affidato ad altri strumenti (come maschere di ricerca avanzate o filtri applicabili tramite menù) la possibilità di riaggregare i dati e gli oggetti digitali su base tematica, tipologica o cronologica, a seconda delle esigenze dell'utente, superando così la partizione per enti.

¹³ <<https://www.dhmore.unimore.it/>> [12/12/2023].

¹⁴ Cf. ad es. TODD PRESNER, CHRIS JOHANSON, *The Promise of Digital Humanities: A Whitepaper*, 2009, p. 3, <<https://humanitiesblast.com/Promise%20of%20Digital%20Humanities.pdf>> [12/12/2023], dove si sottolinea che «new knowledge and new forms of civic engagement emerge for community-based learning experiences».

2. Una metadattazione cross-tipologica per un pubblico non specialistico

Com'è noto, nell'architettura dei metadati è opportuno rifarsi a standard condivisi in modo da favorire l'interoperabilità o, quantomeno, un'adeguata capacità dei dati di dialogare attraverso i diversi sistemi che li utilizzano¹⁵. Oltre a questo, un progetto federativo come *Lodovico* deve evidentemente elaborare protocolli di standardizzazione delle informazioni che siano applicati da tutti i soggetti aderenti in modo da rendere i dati non solo dialoganti sotto il profilo della struttura, ma anche in termini di contenuto.

Per raggiungere questo scopo si è approntato un modello di metadattazione che assume come base di partenza uno standard internazionale consolidato: il *Dublin Core Metadata Element Set*¹⁶. Le 15 categorie di metadati previste dal *Dublin Core*¹⁷ sono state adattate rivedendo le denominazioni – ma non il contenuto – di alcune di esse, precisandone altre e stabilendo le modalità essenziali con cui articolare i dati di ogni categoria. Senza entrare troppo nel dettaglio, sia sufficiente indicare che il tracciato dei metadati di *Lodovico* consta di undici categorie di metadati (intestazione; intitolazione; data cronica; descrizione fisica; descrizione contenutistica; relazioni con persone/enti/luoghi; soggetto; note; lingua), a ognuna delle quali sono associati uno o più metadati specifici che precisano le informazioni di cui l'utente può disporre. È opportuno precisare che il tracciato di metadattazione previsto da *Lodovico* non va integralmente implementato per ogni collezione digitale che entra nella piattaforma, ma viene modulato caso per caso secondo un criterio di rapporto tra costi e benefici e, sul piano scientifico, in ragione dell'effettiva utilità di questa o quell'informazione rispetto agli specifici materiali metadattati. Ciò che risulta invece irrinunciabile è che le stesse tipologie di informazioni confluiscono sempre negli stessi campi di metadattazione, cosicché tutta la documentazione sia descritta secondo criteri uniformi e trasversali.

Si tratta di un punto centrale nella “filosofia” di *Lodovico*, che rimanda alla sua vocazione intrinsecamente federativa. Questa infatti non tocca solo il piano istituzionale, mettendo assieme enti culturali diversi, ma influisce anche

¹⁵ Sulla metadattazione cf. MAURO GUERRINI, *Metadattazione, la catalogazione in era digitale*, Editrice Bibliografica, Milano 2022.

¹⁶ <<https://www.dublincore.org/>> [12/12/2023].

¹⁷ <<https://www.iccu.sbn.it/it/normative-standard/linee-guida-per-la-digitalizzazione-e-metadati/dublin-core-metadata-element-set-versione-1.1-traduzione-italiana/index.html>> [12/12/2023].

sul trattamento delle varie tipologie documentarie accolte sulla piattaforma. Coerentemente alla volontà di rivolgersi innanzitutto a un pubblico non specialistico¹⁸, il team di progettazione di *Lodovico* ha scelto consapevolmente di non adottare tracciati di metadattazione diversi a seconda delle tipologie documentarie (documenti di archivio, manoscritti, libri, oggetti museali, opere d'arte, mappe geografiche, documenti musicali, ecc.), bensì di descrivere tutti gli oggetti digitali presenti in *Lodovico* secondo un unico schema di metadati, così da accrescere al massimo le possibilità di dialogo tra gli oggetti stessi, indipendentemente dalla loro natura.

Non si è trattato ovviamente di una scelta facile, né priva di rischi: non solo perché richiede agli enti coinvolti di adattare, pur senza eliminarli, i linguaggi descrittivi ai quali sono abituati; ma anche perché la volontà di avvicinare un pubblico non specialistico tramite una “grammatica” unitaria ha necessariamente imposto alcune semplificazioni, le cui ripercussioni conoscitive sono costantemente monitorate e valutate all'interno del progetto. Ciononostante, in un'epoca in cui il digitale ha cambiato profondamente nozioni tradizionali come quella di archivio¹⁹, *Lodovico* si pone programmaticamente come mezzo di disseminazione del patrimonio culturale su vasta scala: rispetto a un pubblico specialistico – che non rappresenta il target primario del progetto –, esso va dunque inteso come uno strumento di primo accesso a conoscenze più complesse e di fruizione digitale di un patrimonio che l'utente esperto è in grado di decifrare in profondità. Tale approccio vale tanto più quando, come accade in *Lodovico*, si coinvolgono enti che hanno fatto (e continuano a fare) ricorso ad altri strumenti specialistici per la catalogazione del loro patrimonio. Così, ad esempio, molti archivi che hanno scelto di rendere accessibile su *Lodovico* parti della loro documentazione, dispongono di inventari digitali prodotti mediante appositi software (come xDams²⁰ o, nel caso degli archivi ecclesiastici, CEI-Ar²¹), i quali, opportunamente collegati ai corrispondenti oggetti digitali di *Lodovico*, rappresentano per il pubblico

¹⁸ Il che è del resto un tratto comune di molti progetti di digitalizzazione; cf. ad es. GIUSEPPE PREVITALI, *Che cosa sono le digital humanities*, Carocci, Roma 2022, pp. 37-39.

¹⁹ Cf. WOLFGANG ERNST, *Digital Memory and the Archive*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2012.

²⁰ <<https://www.xdams.org/>> [12/12/2023].

²¹ <<https://www.beweb.chiesacattolica.it/beniarchivistici/aggregatore/30/II+progetto+CEI-Ar>> [12/12/2023].

specialistico una fonte di informazioni integrative rispetto a quelle già presenti nella piattaforma.

3. *Una piattaforma digitale user friendly*

L'accessibilità da parte di un pubblico non specialista non passa solo attraverso la standardizzazione e la semplificazione dei metadati, ma anche attraverso le modalità e l'architettura con cui le informazioni descrittive sono proposte visivamente agli utenti, una scelta cruciale che ogni progetto digitale è chiamato a fare, nella consapevolezza – com'è stato scritto – che nessuna rappresentazione è neutra²².

Su *Lodovico* i metadati afferenti a una delle undici categorie elencate sopra sono visualizzati di norma in modo accorpato o accostato, per facilitarne la lettura e la comprensione. La visualizzazione è articolata in tre fasce. Procedendo dall'alto verso il basso della pagina di un oggetto digitale, viene innanzitutto proposta all'utente un'intestazione che ne raccoglie i dati descrittivi essenziali: una immagine in miniatura dell'oggetto, il suo titolo, l'indicazione dell'autore e della data, nonché la sua tipologia.

Nella fascia sottostante si trova il “pezzo forte”, cioè lo strumento che permette di visualizzare l'immagine in alta definizione dell'oggetto digitalizzato, codificata secondo gli standard definiti dal protocollo IIIF, che ne permette l'interoperabilità con altre *digital library*²³. La qualità delle immagini e la loro risoluzione mirano a stimolare la curiosità del pubblico, offrendo molteplici possibilità di fruizione. Attraverso il *viewer*, infatti, gli utenti possono ingrandire l'oggetto digitale, raggiungendo altissimi livelli di zoom, e “manipolarlo” secondo le proprie esigenze: ruotarlo, modificarne i parametri di saturazione e contrasto, selezionarne e ritagliarne una porzione e così via.

Infine, al di sotto dell'immagine, vengono riportati i dati descrittivi dell'oggetto: in primo luogo una descrizione interna, che può essere costituita da una breve sintesi, un regesto o un'indicizzazione più o meno analitica del contenuto, seguita, se prevista dallo specifico progetto, da una vera e propria trascrizione; seguono poi i dati riguardanti la collocazione del documento

²² Cf. sull'uso di infografiche VALERIA BURGIO, *Rumore visivo. Semiotica e critica dell'infografica*, Mimesis, Milano-Udine 2021.

²³ <<https://iiif.io/>> [12/12/2023].

(all'interno del rispettivo contesto di conservazione, sia esso un archivio, una biblioteca, un museo o altro), l'istituto conservatore, i personaggi, gli enti e i luoghi collegati a vario titolo all'oggetto (autore, destinatario, curatore, editore, citazione e così via), la soggettazione, la datazione e ulteriori informazioni sulla natura fisica del supporto materiale. Chiude questa terza e ultima sezione un campo in cui possono essere inseriti collegamenti ad altri portali (cataloghi o inventari digitali, siti specialistici...), così da allargare ulteriormente l'orizzonte descrittivo messo a disposizione del pubblico.

Alcune categorie di metadati, come le tipologie documentarie, i nomi di persona, ente e luogo, gli argomenti del soggetto, le date, sono indicizzate all'interno di appositi database, che possono essere esplorati, anche collegando tra loro diversi elementi, mediante una maschera di "Ricerca avanzata" o, più immediatamente, aprendo un apposito menù a tendina sulla sinistra della pagina web. Il contenuto testuale di tutti i campi è comunque ricercabile, senza alcuna barriera o limitazione, attraverso una barra di ricerca libera *Google like*, in evidenza fin dall'homepage del portale: la maggior parte degli utenti, soprattutto quelli generalisti, che spesso interrogano il patrimonio digitale, può così reperire le informazioni in modo relativamente agile e immediato.

4. *Un workflow scientificamente controllato*

È infine opportuno considerare brevemente la metodologia adottata in relazione alla produzione e raccolta di metadati in vista della pubblicazione di una collezione digitale su Lodovico. Come si è detto, la piattaforma è promossa e supervisionata dal personale scientifico del DHMoRe, un centro di ricerca universitario specializzato nei processi di digitalizzazione dei patrimoni culturali, che conta oggi più di 70 membri tra ricercatori *senior* e *junior*, e ha avviato un processo di integrazione con altri laboratori universitari della regione (in particolare con le Università di Bologna e Parma)²⁴.

Quando si prepara il rilascio in rete di un nuovo gruppo di oggetti digitali,

²⁴ In vista della costituzione di un laboratorio diffuso per la digitalizzazione del *cultural heritage*, nelle sue varie forme, DHMoRe ha avviato un processo di coordinamento e federazione con il Centro dipartimentale di ricerca sulle industrie culturali e creative dell'Università degli studi di Bologna (CRICC; <<https://site.unibo.it/cricc/it>> [21/02/2024]) e il Centro interdipartimentale di ricerca per la conservazione, la costruzione e la rigenerazione di edifici e infrastrutture dell'Università degli studi di Parma (CICCREI; <<https://www.unipr.it/node/31778>> [21/02/2024]), avviato nell'ottobre 2023.

i relativi metadati vengono ricavati da cataloghi o inventari già esistenti (se aggiornati e attendibili) oppure vengono prodotti *ex novo* da personale dell'ente proprietario o custode del patrimonio digitalizzato, eventualmente basandosi sulle banche dati di cui già dispone. In questi casi, i ricercatori del DHMoRe provvedono a monitorare l'intero processo di produzione dei metadati, verificandone la correttezza, la completezza e la piena conformità agli standard descrittivi della piattaforma.

In altri casi, quando gli strumenti descrittivi preesistenti mancano o non sono sufficientemente analitici o affidabili, DHMoRe attiva apposite figure selezionate sulla base delle competenze necessarie per la metadattazione, facendosi così carico di produrre i metadati richiesti. L'intero processo di produzione, validazione e pubblicazione online dei metadati, viene seguito e supervisionato congiuntamente da un *project manager* – con competenze di carattere gestionale e un *expertise* specifico nella gestione dei software di archiviazione-dati e *hosting* delle immagini – e da un board scientifico che, a seconda dei progetti, si avvale del supporto e della consulenza di altri ricercatori operanti nei settori interessati (storia, letteratura, storia dell'arte, diritto, scienze naturali...).

Questo *workflow* risponde a una pluralità di esigenze e si pone diversi obiettivi. In primo luogo, si sforza di mettere in relazione e in dialogo tra loro il mondo accademico, nelle sue varie articolazioni settoriali, e il mondo degli enti culturali – due dimensioni che, soprattutto nel contesto italiano, tendono ad essere scarsamente integrate e a parlare talora linguaggi differenti. In secondo luogo, la struttura federativa e cross-tipologica di *Lodovico* impone necessariamente di adottare un approccio multi- e inter-disciplinare, inducendo gli esperti provenienti da settori scientifici diversi a confrontarsi con i vincoli e le potenzialità di un'unica architettura descrittiva, valida per tutti. Ciò si rivela particolarmente proficuo e stimola la ricerca di nuove soluzioni, con un *assessment* costante: il personale di *Lodovico* è chiamato a verificare periodicamente l'efficacia dei propri strumenti descrittivi, adattandoli e affinandoli alla luce delle nuove esigenze e sollecitazioni che provengono dalla documentazione stessa.

Insomma, com'è implicito nella metodologia in ambito di *digital humanities*, *Lodovico* resta un cantiere aperto, un costante *work in progress* in cui la sperimentazione sul campo permette di migliorare gli aspetti sia teorici sia operativi, anche attraverso errori, revisioni e ripensamenti (*trial and error*).

Per questo la sfida, più ancora che nella definizione di un'architettura software stabile e funzionante, va cercata nell'ininterrotto sforzo di perfezionare una metodologia di lavoro, il cui oggetto è la declinazione e, per così dire, l'interpretazione della metadattazione cui tutti gli aderenti sono invitati a uniformarsi²⁵.

5. *Lodovico e gli archivi ecclesiastici*

Nel momento in cui scriviamo queste pagine (dicembre 2023), *Lodovico Media Library* è prossimo a compiere il suo terzo anno di vita e può già contare su risultati molto incoraggianti. Allo stato attuale, infatti, il portale mette a disposizione degli utenti, in modalità *open access*, più di 126.000 oggetti digitali (per un numero complessivo di immagini oltre il milione), provenienti dai patrimoni di una ventina di enti pubblici e privati, rappresentativi dell'intero territorio emiliano-romagnolo. Una parte significativa di essi è costituita da archivi, biblioteche e musei ecclesiastici (perlopiù diocesani).

Fin dai suoi inizi, infatti, *Lodovico* ha stretto legami molto forti con le istituzioni ecclesiastiche: l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, come si è detto, è stata uno dei primi enti ad aderire al progetto nella sua fase pilota, e ha aperto vari cantieri per la valorizzazione digitale del proprio patrimonio, con specifico riguardo alle pergamene medievali, ai manoscritti dell'archivio capitolare e ai frammenti ebraici, ossia lacerti di testi ebraici reimpiegati come materiali di riuso nella rilegatura di volumi e registri dell'archivio.

La collaborazione con l'archivio diocesano modenese è servita da modello e apripista per altri archivi ecclesiastici della regione, che si sono avvicinati a *Lodovico*, allo scopo di valorizzare digitalmente i propri patrimoni documentari. È il caso, ad esempio, degli archivi diocesani di Bologna, di Ravenna-Cervia, di Piacenza-Bobbio, di Reggio Emilia, nonché del museo diocesano di Carpi. La cornice istituzionale di queste molteplici collaborazioni si è rafforzata grazie al dialogo con l'Ufficio beni culturali della Conferenza episcopale italiana (CEI), con il quale è iniziato un confronto che mira a definire un *workflow* condiviso per la gestione dei patrimoni ecclesiastici digitalizzati delle diocesi aderenti a *Lodovico* e a instaurare meccanismi di

²⁵ Cf. in proposito SIMON MAHONY, ELENA PIERAZZO, *Teaching Skills or Teaching Methodology?*, in *Digital Humanities Pedagogy. Practices, Principles and Politics*, ed. by BRETT D. HIRSCH, Open Book Publishers, Cambridge 2012, pp. 215-225.

reciproca interoperabilità tra *Lodovico* e BeWeB, il portale dei beni culturali ecclesiastici, fondato su principi di sostenibilità economica, di rilancio reciproco e di virtuosa cooperazione pubblico-privato.

I progetti discussi o già intrapresi con le varie diocesi dell'Emilia-Romagna si sono concentrati soprattutto sulla valorizzazione dei patrimoni documentari medievali, in particolare le pergamene, la cui unicità e preziosità è ben nota agli studiosi: spesso i fondi diplomatici di cui gli archivi ecclesiastici sono particolarmente ricchi sono stati oggetto di censimenti e di descrizioni (talvolta trascrizioni ed edizioni critiche) da parte della comunità scientifica. Nel trattamento di questa documentazione, il team di *Lodovico* ha inoltre potuto appoggiarsi su progetti accademici già in essere, come il progetto *Fiscus*, sviluppato dall'Università degli studi di Bologna, che intende studiare la dimensione economica e patrimoniale dei poteri pubblici nell'Italia altomedievale e ha svolto un lavoro di censimento e regestazione delle pergamene capitolari di varie aree geografiche (inclusa quella emiliano-romagnola)²⁶, o come il progetto francese *Repenser le X^e siècle au prisme des territoires: régulations et résistances dans une Europe en reformation*²⁷, nel cui ambito l'Institut de recherche et d'histoire des textes (IRHT) ha condotto ricerche sulle pergamene altomedievali conservate nell'archivio capitolare della basilica di S. Antonino, a Piacenza.

Ma la documentazione medievale non è certo l'unico ambito in cui si esplica la collaborazione tra *Lodovico* e le diocesi della regione: materiali di altre epoche e tipologie, dai registri battesimali ai periodici diocesani, dagli atti delle visite pastorali agli incunaboli, sono al momento al centro di progetti di digitalizzazione già avviati o in via di elaborazione.

Al di là dei documenti e dei materiali che ne sono e ne saranno oggetto, la collaborazione tra una piattaforma come *Lodovico* e gli enti ecclesiastici si presenta utile sotto vari punti di vista. Anzitutto, permette di rilanciare in un contesto non ecclesiastico (cioè su una piattaforma non limitata ai soli beni culturali delle diocesi e degli enti religiosi) documentazione cruciale per la comprensione dell'intero patrimonio culturale regionale, favorendo la sua relazione con materiali di altra provenienza. Si tratta di fatto di un'estensione

²⁶ <<https://fiscus.unibo.it/en/>> [12/12/2023].

²⁷ <<https://www.efrome.it/p/repenser-10e>> [12/12/2023].

del processo di interconnessione tra i patrimoni di diocesi ed enti ecclesiastici già avviato mediante il portale BeWeB, che viene ulteriormente ampliato con l'inclusione dei patrimoni riconducibili ad altri enti (non ecclesiastici).

Tale collaborazione consente di rafforzare il legame tra il mondo accademico e gli enti culturali religiosi, creando nuove sinergie tra realtà intra- ed extra-ecclesiali, e agevolando il reperimento di risorse attraverso bandi e finanziamenti (sostenibilità economica), oltre che di arricchire lo studio dei patrimoni ecclesiastici attraverso un apporto scientifico strutturale, e non solo episodico, da parte del personale accademico.

Lodovico offre altresì ai patrimoni ecclesiastici uno spazio virtuale in cui entrare in contatto e “contaminarsi” con i patrimoni di enti non ecclesiastici, senza per questo perdere la propria identità e il proprio specifico ordinamento – uno spazio in cui è possibile riaggregare virtualmente serie archivistiche o raccolte documentarie che l'accidentata storia dei rapporti tra la Chiesa italiana e le istituzioni politiche ha spesso frantumato e disperso in sedi di conservazione differenti²⁸, ma anche accostare per la prima volta documentazione di provenienze diverse, afferente a uno stesso territorio. Un solo esempio: servendosi di *Lodovico* è possibile integrare e vedere assieme la serie delle pergamene dell'Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola e quelle dell'Abbazia di Nonantola trascritte nel cosiddetto *Codice estense nonantolano*, pervenuto nel XVIII secolo nell'Archivio dei duchi d'Este, e confluito nell'Archivio di Stato di Modena²⁹. La progressiva integrazione di patrimoni “laici” ed ecclesiastici non potrà che favorire simili processi, dai quali – è facile intuirlo – potrà derivare una più ampia comprensione del passato del territorio regionale.

Infine, dal punto di vista della disseminazione il percorso avviato mira ad aprire la fruizione dei contenuti digitalizzati a un pubblico non specialistico e trasversale, garantendo un'ampia valorizzazione dei contenuti, mediante il rilancio e la collaborazione tra piattaforme diverse, con vocazioni tra loro integrabili – federare i beni ecclesiastici (BeWeB); federare i beni di un territorio regionale (*Lodovico*).

²⁸ Per uno dei casi più eclatanti in questo senso cf. MARIA PIA DONATO, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Laterza, Roma-Bari 2019, in specie cap. II.

²⁹ Cf. <https://lodovico.medialibrary.it/media/schedadl.aspx?id=9ef36f08-d8ae-49c0-acb5-ce825234cfb6&source=volumi_manoscritti_dl_carousel> [12/12/2023].

Per perseguire tali obiettivi risulterà fondamentale mantenere al centro i principi di collaborazione, condivisione e sostenibilità che hanno guidato *Lodovico*, nella convinzione che dallo scambio di informazioni e conoscenza possa derivare un accesso più equo e distribuito ai beni culturali.

SOMMARIO

DON GIANLUCA MARCHETTI, Prefazione	pag.	5
NICOLANGELO D'ACUNTO Archivi ecclesiastici e realtà accademiche: una collaborazione fruttuosa	“	7
VINCENZO LAVENIA Archivi ecclesiastici ed epoca tridentina in Italia: ciò che si è fatto, ciò che resta da fare	“	19
GIOVANNI GREGORINI Fonti ecclesiastiche per la storia socio-economica della Chiesa e dei movimenti cattolici: l'emblematica esperienza lombarda in età contemporanea	“	39
ENRICO GALAVOTTI Gli archivi papali <i>extra muros</i> da Roncalli a Ratzinger. Vantaggi e limiti di una nuova prassi archivistica	“	59
MARIA LUPI La «Rivista di storia della Chiesa in Italia» e gli archivi ecclesiastici negli ultimi cinquant'anni	“	81
STEFANO ALLEGREZZA Le prove documentali nei processi di beatificazione e canonizzazione nell'era digitale: l'urgenza di una riflessione	“	105
MATTEO AL KALAK, LUCA SANDONI Per una valorizzazione digitale e condivisa dei patrimoni documentari: Lodovico Media Library e gli archivi ecclesiastici	“	127
VINCENZO CRISCUOLO Le fonti archivistiche nella storia e nella prassi attuale del Dicastero delle Cause dei Santi	“	141
LUIGI MICHELE DE PALMA Prime esplorazioni per un censimento degli archivi delle istituzioni universitarie ecclesiastiche in Roma	“	159
ANTONIO SALVATORE ROMANO Facoltà teologiche e ricerca archivistica: la felice esperienza dell'Istituto di Storia del Cristianesimo “Mons. Cataldo Naro” (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione S. Luigi – Napoli)	“	181
ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA L'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa: snodi di un percorso	“	199

ENRICO FLAIANI	“	217
Docenti universitari e allievi vaticani. Lettere di presentazione degli allievi della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica		
ROSSELLA IOPPI	“	245
L'archivista ecclesiastica nelle Università statali italiane tra didattica e ricerca: alcune riflessioni		
CRONACA	“	257
INDICE DEI NOMI	“	261